

BREVI CENNI

SULLA

CITTÀ DI TRAPANI

RACCOLTI DAL PROF. AVV.

SANT'ANGELO SPOTO

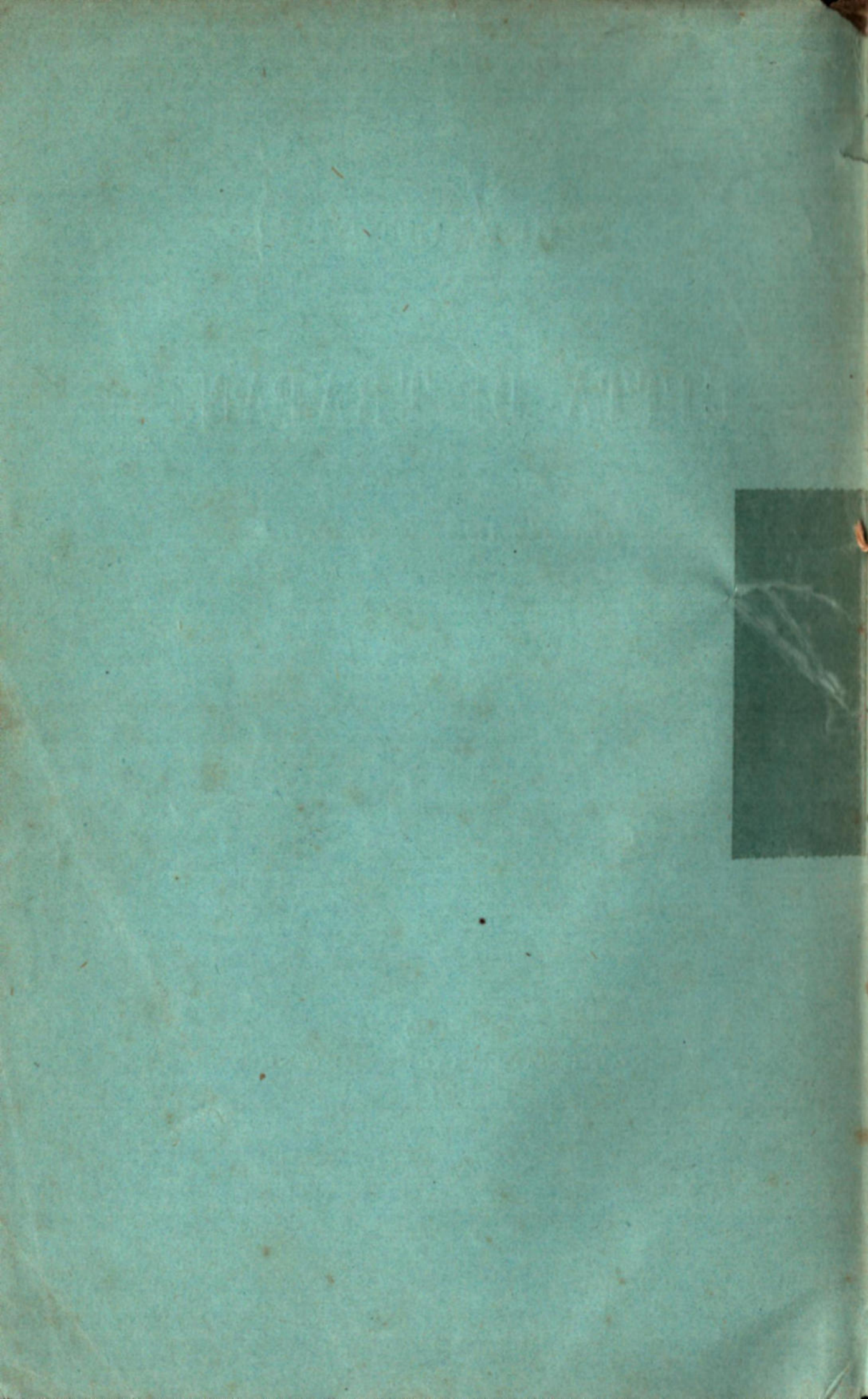


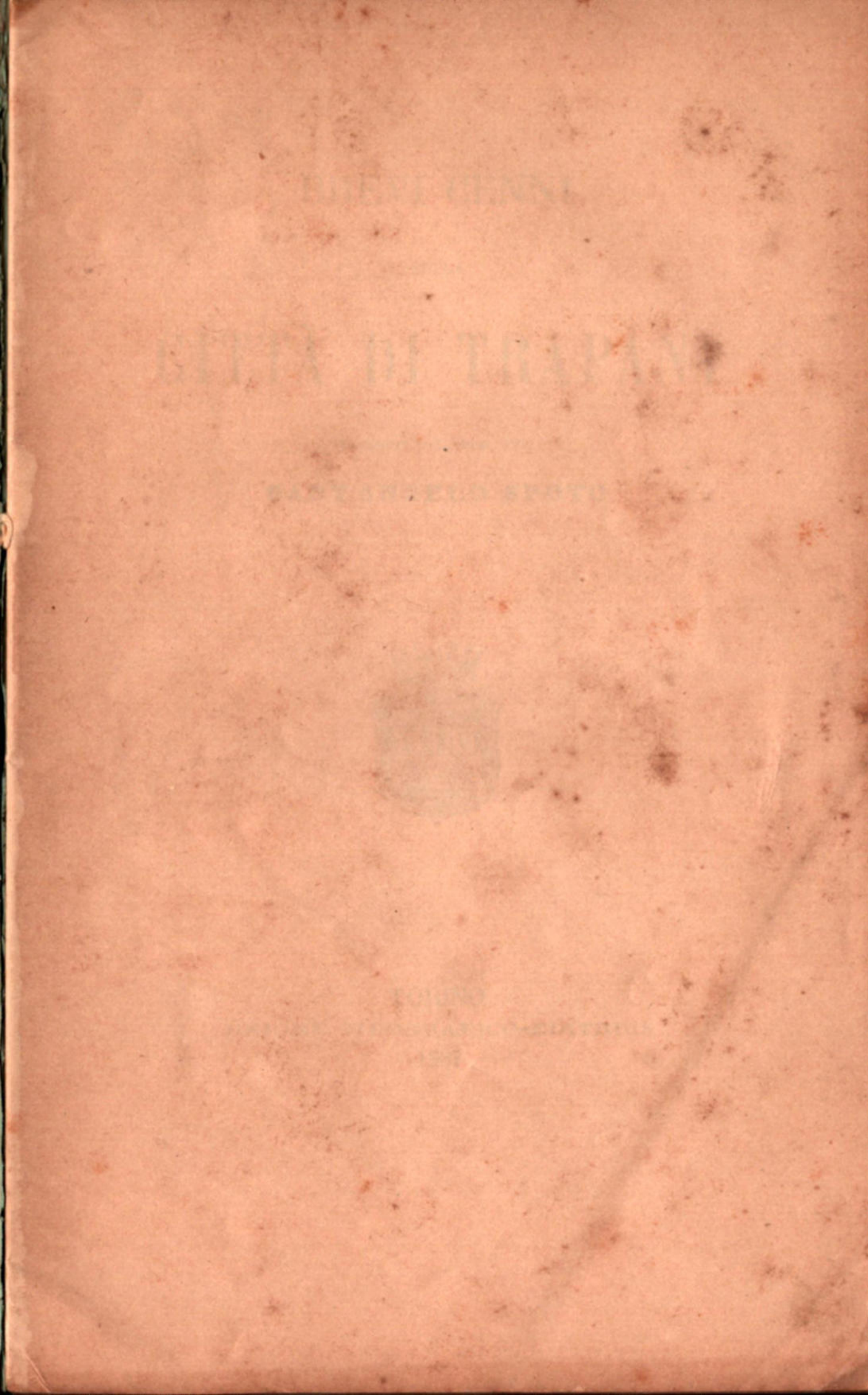
TORINO

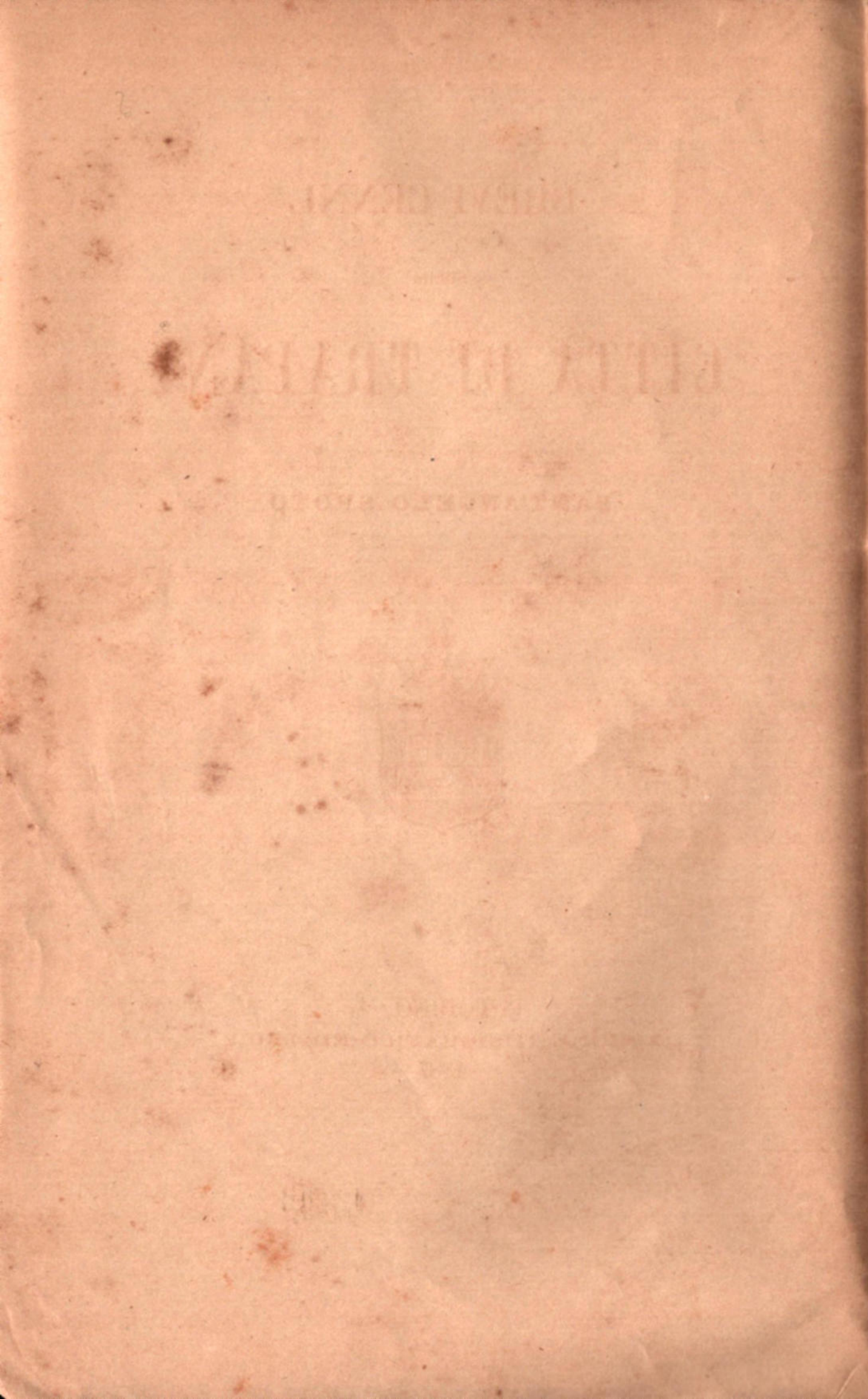
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

1887

2465
ATL







BREVI CENNI

SULLA

CITTÀ DI TRAPANI

RACCOLTI DAL PROF. AVV.

SANT'ANGELO SPOTO



TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

1887

BREVI CENNI

1877

CITTA' DI TRAPANI

PER LA CITTÀ DI TRAPANI

SANT'ANGELO SPOTO

Estratto dall'ENCICLOPEDIA ITALIANA — 6^a Edizione.



TRAPANI

EDIZIONE SECONDA

1877

TRAPANI (lat. *Drepanum* o *Drepana*, gr. τὸ Δρέπανον, τὰ Δρέπανα, da δρεπάνη, falce, forma che presenta il suo promontorio) (*geogr.* e *stor.*). — Città della Sicilia, capoluogo della provincia, del circondario, mandamento e comune dello stesso suo nome. Considereremo Trapani come comune e come provincia.

Posizione e topografia della città. — Città famosa ed *invincibile*, posta sulla spiaggia occidentale della Sicilia, occupa il luogo dell'antica Δρέπανα. È munita di muraglie importantissime pel circuito di 3 chilometri e 400 metri; ha sette fortificazioni e rimpetto l'istmo verso oriente presenta un'insigne rocca fabbricata in antichissimo tempo e ristorata poi per ordine di Federico II imperatore; essa è difficile ad oppugnarsi, ha 5 torri solidissime. Il mare che tutta intorno la bagna, gli scogli spessi formati da rocce durissime, non lasciano al nemico alcun mezzo per poterla espugnare. Questa sua posizione la rese sempre una città importantissima di mare, sicuro asilo e ricovero, contro i nemici che in tutti i tempi hanno combattuta la Sicilia, invadendola per depauperarla.

L'antica e la novella contrada formano la città, che ha 8 porte, delle quali due hanno nome dell'Austria e dell'Annunziata, poste verso oriente e l'interno; tre ad austro guardano il porto, che ha forma di falce, le altre tre volte a settentrione ed occidente sono le più belle; e soltanto quella di esse che si apre nell'istmo è fortificata con argini, fossati e baluardi.

L'antica città che guarda oriente, settentrione e mezzogiorno è di figura quasi quadrangolare ed è appellata *Casalicchio*; stendesi dalla porta di *Austro* al *Pretorio*, anticamente *Loggia*, ove sono la porta così detta *Oscura* e la torre dell'*Orologio*; la nuova, più gaja ed elegante negli edifizii, denominata *Palazzo*, fu fabbricata sotto gli auspicii del re Giacomo, ed è divisa da un'ampia via verso occidente. La città nuovissima, ricca di palazzine svelte ed eleganti, di strade alberate e di una villetta, è compresa tra l'antica via del Quartier Vecchio e la strada G. B. Fardella, è il quartiere Fardella nei pressi della stazione ferroviaria.

Storia civile e politica. — L'origine di Trapani altri l'attribuiscono alla falce che vi gettò Saturno, od a quella che vi perdette Cerere. A mio credere è più facile che la parola *falce* (*Δρέπανα*) sia stata usata per indicare la forma curva del suo porto. Si vuole che fosse stata fabbricata da Cam, il quale l'avrebbe dal suo nome battezzata *Camasena*.

Prima ancora dell'espugnazione di Troja la regione trapanese era occupata dai Sicani; poi a dir di Virgilio vi venne con la sua famiglia Enea, il quale ebbe a seppellirvi il vecchio Anchise (Virg., *Æn.*, III, 707, vs. 24; Dionys., I, 52; Serv., *ad Æn.*,

ll. cc., ecc.). L'abitarono in seguito i Fenicii, che vi lasciarono monumenti del loro dominio, i Greci, i Romani, i Cartaginesi.

Divenuta, agli occhi dei Romani, posizione importantissima come città commerciale e militare, per lungo tempo e con sanguinosissimi combattimenti, quando essi pretesero l'esclusivo predominio del mare interno, ne disputarono il dominio ai Cartaginesi. Nella prima guerra punica, Amilcare, il vecchio padre di Annibale, avendo distrutta Erice, vi trapiantò i superstiti abitanti, e la costituì piazza d'armi cartaginese (Diod., xxiii, 9; *Exc. H.*, p. 503; Zonar., viii, 11). Nel 249 l'ammiraglio cartaginese sconfisse dinanzi al suo porto la flotta romana; più tardi, nel 241, una flotta cartaginese fu distrutta dal console Lutazio. E così i Romani avendo allestita una flotta, osarono porre il piede sopra l'instabile elemento, del quale non mai conosciuti avevano nè i pericoli nè il modo di domarli e vincerli; a forza di perseveranza, riuscirono ad emulare coloro che da cento anni chiamavansi i padroni del mare. Nel 260 av. C. furono vincitori in un navale conflitto. Undici anni dopo rimasero sconfitti dagli stessi Cartaginesi, i quali poscia per quasi sette anni, capitanati dal medesimo Amilcare, depredarono le marittime regioni dell'Italia, e ciò sino a tanto che debellati furono nelle stesse acque dal console Lutazio Catulo (Pol., i, 41, 46, 49-51, 59-60; Diod., xxiv, 1, 8, 11; *Exc. H.*, p. 507-509; Zonar., viii, 16, 17; Liv., xxxviii, 41; Cic., *Verr.*, iv, 17; Plin., iii, 8, s. 14; Ptol., iii, 4, § 4; *Itin. Ant.*, p. 91, 97; *Tab. Peut.*). Con questa battaglia ebbe fine la guerra punica, che durava da ventiquattr'anni. I vincitori costrinsero i Cartaginesi ad abbandonare tutte le isole situate fra l'I-

talia e l'Africa. Sotto i Romani, Trapani fu città consolare, poscia fece parte dell'Impero orientale, e con tutta la Sicilia soggiacque poi al giogo dei Musulmani magrebini venuti da Cairvan (835), nello stesso tempo che presero Palermo. Da quegli Africani non fu liberata se non dal valore dei Normanni (1077).

I Normanni che la liberarono dai Saraceni, per essere piazza di gran commercio, le concedettero immunità e favori, e in quest'epoca essa fu una delle prime città della Sicilia.

Distrutto il governo saraceno, molti di quegli Arabi vollero rimanere in Sicilia, sudditi dei Normanni. Continuò così la città di Trapani ad essere un mischiamento di Cristiani, di Ebrei e di Maomettani. Roggiero che in sè aveva concentrate tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, istituì in Trapani un *Giustiziaro* per la cognizione dei delitti, un *Bailo* per le cause civili, e 4 persone che si appellarono *Giurati* per invigilare agli oggetti annonarii.

La prima crociata che fece prendere la croce a 6 milioni d'Europei fu per Trapani il segnale del suo innalzamento e della sua dovizie. I re normanni per accreditare i loro porti stabilirono in Trapani degli alloggi, anzi vi fu eretto l'ospizio dei Templarii *pro hospitandis viris peregrinis in Hierusalem navigantibus*. La frequenza dei passaggi di tanta gente straniera richiamò in Trapani l'abbondanza di ogni genere: i consoli stranieri vi fermarono la loro dimora e vi fabbricarono gli ospedali per i loro conterranei; nei suoi porti si costruirono delle navi; nelle sue armerie, armi e corazze.

I Trapanesi resero immensi servigi al re Roggiero I nelle spedizioni contro Tunisi e al 1129 ne

riportarono i più segnalati privilegi. Successi ai Normanni i principi di casa Stouffen, Errico e Costanza, confermarono a questa città tutte le grazie dettate dalla passata dinastia. Trapani con altre città, fedele, ricusò di obbedire a Manfredi. — Ai 20 novembre 1270, giorno di venerdì, godè Trapani l'assai fugace piacere di vedere nel suo porto le due flotte, la francese e la siciliana, recanti il corpo di san Luigi IX re di Francia. L'allegrezza di questo spettacolo non fu che il baleno della distruzione. Il 25 novembre, il re di Francia, il re di Sicilia, il re di Navarra con Odoardo, che svernò in Trapani, giurarono fra tre anni di ritrovarsi in questo medesimo porto, per salpare il 22 luglio 1274 in Oriente per l'impresa di Terra Santa.

Ma la peste che infieriva terribilmente impaurì. Vittima della peste al 4 dicembre 1274 Trapani aprì il sepolcro a Teobaldo re di Navarra; Isabella sua sposa, figlia di san Luigi, e tanti altri illustri personaggi, mentre i soldati di Carlo, che avevano preso, con Filippo re di Francia, la volta di Morreale, si dispersero in Erice, Marsala, Salemi, Calatafimi ed Alcamo danneggiando campi e popolazioni. Intanto s'ingaggiava lotta con la Repubblica di Genova, che Carlo voleva conquistare a tradimento, ma i legni trapanesi venivano bruciati, e i dissoluti ministri e i soldati provenzali che commettevano scelleratezze inaudite per tutta la Sicilia eccitarono gli animi a rivolta. La flebile voce della Sicilia, che domandava una mano protettrice, che la sottraesse alle affannose calamità, di cui era vessata dalla mano dei pubblici amministratori, non ebbe eco nel re Carlo. E Giovanni da Procida, che ne volle vendicare le ragioni e che era volato alla Corte d'Aragona, a Costantinopoli,

a Roma, fu in Trapani, e precisamente con Palmerio Abate, signore di Carini e della Favignana, uno dei principali e più doviziosi di quella città, e che poteva assaissimo influire nella generale meditata vendetta, che giurò e tramò la morte dei Francesi. Fu il preliminare della rivolta così detta dei *Vespri Siciliani*. Di essa, quando Carlo, già ad Orvieto con papa Martino IV, ebbe notizia, si fe' ragione per giurare di estinguere la ribelle Sicilia. Trapani, come la città che aveva contro di lui innalzato lo stendardo di Corradino, se ne aspettava la più atroce vendetta. Epperò si preparò alla difesa, preparata dai suoi nuovi governatori Bernardo Abate, Riccardo Passaneto, ed Alfonso Grifeo. Mentre Carlo assediava Messina e provava a suo dispetto il valore di quegli invitti cittadini, salvatori del regno, Pietro d'Aragona, presso cui supplice era tornato Gianni da Procida, si presentò a' 10 agosto 1282 nel porto di Trapani con cinquanta galee oltre ai legni di trasporto. Trapani ne fu rallegrata, ne fu rallegrata tutta la Sicilia e la sua capitale, che mandandogli i suoi ambasciatori, lo richiedeva e lo acclamava suo sovrano. Da Trapani Pietro intimò a Carlo di lasciare la Sicilia, e non ebbe altra risposta alle ingiurie che ne ricevette di rimando, se non partire per la capitale ove fu incoronato.

L'infante don Giacomo d'Aragona, coronato re di Sicilia nel 1286, predilesse Trapani più del padre, che la aveva di ricchezze e di privilegi fatta doviziosa. Egli fabbricò quella parte della città occidentale, che forma il quartiere San Lorenzo, detto *il Palazzo*. Lo abbellì di edifizii, costruì varie opere militari, e rendè viepiù migliori e più valide le sue antiche fortificazioni, e accordò ai Trapanesi il

privilegio di tenere un console nazionale in Francia, come ve lo avevano i Messinesi.

Comincia da quest'epoca la depressione del commercio di Trapani: dal 1296, anno in cui Giacomo assunse la corona di Spagna e venne a vicario generale dell'isola Federico di lui fratello. Trapani sostenne successivamente le glorie sicule prima nella pianura detta *la Falconara* ove sconfisse il principe di Taranto, poi alle radici del monte San Giuliano, tra il convento dei Carmelitani e quello dei Paolotti, e quindi alla pianura detta di San Vito.

Intanto lo scompiglio delle guerre civili che avevano involto in tanti disordini il regno di Ludovico, che venne dopo a Pietro II, successore di Federico, non si estinsero sotto il regno di Federico III, detto *il Semplice*. Trapani, assalita da Federico Chiaramonte, dopo la sventurata caduta di Riccardo Abate, suo governatore, non si scoraggiò, oppose la sua forza a quelle ingiuste violenze, le quali ebbero per reazione una vilissima vendetta: chè il Chiaramonte devastò il territorio, desolò le campagne e messe a fuoco quanto fu in sua balia. Federico di ciò informato nel 1358, venne in Trapani con 600 cavalli, accompagnato da Francesco Ventimiglia, conte di Geraci, che lo regolava a suo modo, seguito da Errico Rosso, Bernardo Spadafora ed altri baroni, fu incontrato da Errico Abate, che per la morte di Riccardo suo fratello, ne aveva assunto il comando. Per raggiri segreti il conte Francesco Ventimiglia investì del governo di Trapani il fratello Guido; all'orgoglio del quale, il re non potendo opporre l'animo, ebbe risentimenti che gli fruttarono una ferita dallo stesso Guido. Temerità che fu punita degnamente dai Trapanesi,

che resero esecrabile quel nome e l'insegnarono a ripetere ai figli come nome odioso e traditore. Guido agli 8 gennajo 1360 interdisse alle galere della regina Costanza, comandate dal duca Olfo di Procida, l'entrata nel golfo di Trapani. Fu astio! ma di cui pagò presto il fio. Si accesero tra i Trapanesi guerre civili e gelosie di famiglia per potere di comando, le quali diedero da pensare e da piangere al malcapitato governatore, che bisognò umiliarsi ai consigli del grande ammiraglio Manfredi di Chiaramonte, il quale aveva preceduto Federico per sopire quelle discordie insensate.

In marzo 1392 venne in Trapani, accompagnata da cento galee, oltre i legni da trasporto, la regina Maria, con re Martino I suo sposo, e partendo le confermarono tutti gli antichi privilegi. *Eo modo et forma* (sono le parole testuali) *sicut sunt in Rollo in Archivio ipsius universitatis existente* (*Ex. lib. Rub. Priv.*, fol. 31). Andrea Chiaramonte, che era stato invitato a venirne in Trapani per prestare omaggio di ubbidienza ai suoi monarchi, vi mandò, scusandosi, nel timore delle insidie dei suoi nemici, l'arcivescovo di Morreale. — Il duca di Momblanco allora costretto a reprimere i baroni rivoltosi e le città disobbedienti, ricercò dei soccorsi dall'Aragona, soccorsi che gli vennero ben tosto accordati, e che vennero a sbarcare in Trapani. Erano rimaste fedelmente attaccate al monarca, Palermo, Trapani, Monte San Giuliano, Girgenti, Alicata, ecc. (*Cron. di Sic. dei re Mart. e Maria*). Intanto morto in Sardegna nel 1408, da febbre micidiale, re Martino, maritato alla principessa Bianca di Navarra, dopo la morte di Maria avvenuta nel maggio 1401, re Martino suo padre restò monarca della Sicilia, mentre alla regina Bianca sua moglie restò il vi-

cariato, assistita da un Consiglio di sei soggetti scelti dalle principali città del regno. A questa che fu l'ultima volontà di re Martino, avendo assentito il re d'Aragona, la regina Bianca immediatamente ordinò ai giurati di Trapani di spedirgli due soggetti, uno dei quali la dovesse assistere qual consigliere negli affari di Stato. Il conte di Modica Bernardo Caprera intanto, offeso dal testamento di Martino, si diè a promuovere ed accendere una rivolta; quando non potè con quest'arma riuscire nell'intento, domandò in matrimonio la regina, che con l'*Hui senes scabide* gli diè una meritata risposta.

Irritato da questa il Caprera, minacciò le città di Sicilia. Trapani meno sensibile al timore, e contenta mai sempre di godere i vantaggi di una ben regolata monarchia, anzichè disputarne l'autorità, cercò di adoperarsi onde divenire utile, servire e sostenere una principessa colma di meriti, di sventure, di obbrobrii. E quindi maneggiò una confederazione con Salemi, Mazara, Marsala, Monte San Giuliano, e i due baroni Vito Tagliavia di Castelvetro ed Onofrio Grifeo di Partanna: confederazione che fu stipulata agli 11 novembre 1341 in Salemi e per la quale si obbligavano difendere la regina, la real Casa d'Aragona e di opporsi ad ogni tentativo e ad ogni abuso della forza del conte di Modica. Tommaso Carissima e Benedetto Perino, che furono scelti da Trapani per portare alla regina, che s'era trasferita in Catania, il messaggio della confederazione, ebbero da Bianca teneri sentimenti di approvazione, di ringraziamento e di gratitudine. Vennero poscia in ajuto di lei ambasciatori da Barcellona nel dicembre 1412: ajuti anche le furono dati da Ferdinando di Castiglia,

successo agli estinti Aragona, il quale la riconfermò nel vicariato della Sicilia.

Sotto l'infante don Pietro, succeduto al fratello don Giacomo duca di Pagnafiel, che era stato nominato vicerè di Sicilia, caduta questa nella condizione di provincia, risentì i danni tutti dell'absentismo di una Corte troppo lontana. Luigi d'Angiò profittando di questa lontananza, assalì nel 1432 Trapani. Quando Alfonso venne dalla Sardegna per ajutarla, gli Angioini già l'avevano conquistata. Il castellano di Trapani che aveva dato a Luigi i suoi figli in ostaggio, anticipò la consegna della piazza tuttochè avesse avuto un termine di 20 giorni per cederla. Luigi morì poco dopo, e Trapani nel mese di luglio dell'anno susseguente era di già in mani di Alfonso. Durante la dimora di lui in Trapani, vi furono chiamati i tribunali supremi di giustizia, e il lustro della città si accrebbe per le decorazioni e l'esercizio della mercatura, che con la scoperta dell'America, aveva trovato un altro sbocco.

Ai giorni del vicerè Bernardo de Requesens nell'anno 1460 accadde in Trapani un aneddoto che richiamò tutta l'attenzione del Governo. Un certo Giacomo, governatore di una nave mercantile detta *Cattana*, inseguito dal corsaro Monsignor Paolo Fregoso già arcivescovo di Genova, s'era rifugiato nel porto di Trapani: i Trapanesi si videro nel dovere di difenderla, e ne ebbero approvazione dal vicerè. Poco dopo Giorgio Dragone che comandava una nave veneziana, fece scandagliare da un suo marinajo il fondo, in cui era quella del perseguitato Giacomo. Giorgio venne arrestato, sospettandosi che ciò avesse fatto per incarico del Fregoso. Questi si offrì di mettersi ai servizi del re di Sicilia, perchè fosse liberato il Dragone. Il vicerè accettando l'offerta,

ordinò la liberazione del Dragone, ed ordinava all'arcivescovo di portarsi in Palermo. Ma il corsaro non ubbidì mai.

Nella ricorrenza della incoronazione di re Ferdinando, furono creati molti regii militi, dei quali trentaquattro furono dei più distinti Trapanesi.

Nel 1478 venne in Trapani il vicerè conte di Prades; nel 1480 Trapani ebbe a soffrire delle scorrerie da due galee genovesi comandate da Uberto del Fiesco e da Agostino Campofregoso. Nel 1489, cessato il tirannico regime del vicerè conte di Sciafani, e assunto al vicariato Ferdinando di Acugna, furono sfrattati dall'isola gli Ebrei che vi esercitavano il commercio. Ciò nocque immensamente alla mercatura della città di Trapani, la quale vide passeggiare fra i suoi rioni la miseria più squallida e rattristante.

Nell'anno 1513 Trapani ebbe l'onore di accogliere il Gran maestro Gerosolimitano, frà Guido di Branchefort, sostenendone l'ospitalità il commendatore di Montesarchio dell'ordine stesso, frà Giacomo Fardella. Nel 1529 vi fu il Gran maestro, frà Filippo di Villers Lisleadamo; e nel 1538 finalmente vi giunse con cinque cavalieri di compagnia un terzo Gran maestro, frà Giovanni d'Omedes, il quale per un mese ebbe cortesie e gentilezze in casa dei signori Fardella, onore della città.

Trapani nella guerra di sedizione svegliatasi contro il vicerè Ugone Moncada detto il *Verres alter*, emancipandosi dai suoi legittimi magistrati, ne scelse degli altri a suo capriccio, col titolo di *Protettori del popolo*, ed abolì ogni dazio. Ma dopo pochi mesi, si vide involta in maggiori e più sanguinosi disastri di quelli sofferti dalle altre città durante la rivolta. Le due cospicue famiglie di Gia-

come Fardella e Simone Sanclemente le fecero provare tutti gli orrori ed i tormenti delle guerre civili; finchè la parte più sana dei cittadini, non potendo vedere con indolenza le dilacerazioni della patria, ne abbracciarono la difesa; ed appoggiati dalle provvide cure del Governo, poterono riaprire le sorgenti della tranquillità e ristabilire l'impero delle leggi e della giustizia.

Carlo V nell'agosto del 1535 reduce vittorioso dalle conquiste fatte nel regno di Tunisi e liberatore di ventimila cristiani, venne in Trapani, che applause al suo arrivo, e gli preparò trionfi nel palazzo degli antichi Chiaramonti. Quivi anche le sue armate ebbero applausi e feste. Trapani formò all'istante un ospedale per quei soldati infermi, feriti o affranti da un funesto languore; essi si videro spalancate le porte dell'ospitalità, e si trovarono in mezzo alle largizioni, che loro prodigava il popolo affettuoso. Carlo V grato, regalò alla parrocchia di San Niccolò un bellissimo fonte di marmo bianco diafano, che aveva portato dall'Africa; alla parrocchia di San Pietro uno stendardo di broccato e d'oro; ed al convento dell'Annunziata due porte di legno coperte di ferro, che aveva anche portato seco da Tunisi. Giurò quindi nella chiesa di Santo Agostino, duomo della città, l'osservanza de' suoi privilegi: e quindi sotto al favore di questa grazia si pose intorno al sigillo delle armi della città: *Drepanum civitas invictissima in qua Cæsar primum juravit*. Creò finalmente molti regii militi e partì per Palermo, uscendo dalla porta Orientale, che sin da quel giorno appellossi: *Porta Austria*. Trapani restò la città prediletta di Carlo V, che in tutte le occasioni cercò di darle lustro e di significarle i sensi di sua gratitudine.

Trapani intanto in mezzo a questo sviluppo di ospitalità e di galanteria, nudriva una società sotto il nome di *Beati Paoli*; società che aveva esteso in varii punti del regno i suoi feroci modelli. Esaminava essa col velo del segreto la condotta dei magistrati, dei cittadini e degli oppressori. Le sue decisioni erano quasi sempre sanguinose, ed un membro della società veniva incaricato della esecuzione.

Le inestinguibili guerre con gli Africani sotto il regno di Filippo II di Spagna, e primo di Sicilia, tenevano il porto trapanese sempre aperto alle flotte. Vlucciali, mentre a governare la Sicilia veniva scelto il vicerè De Vega, aveva, ripresa Tunisi, scacciati gli Spagnuoli dalla Goletta e minacciava una invasione nella parte più vicina della Sicilia. Il principe don Giovanni d'Austria venne quindi in Trapani con la sua armata navale, e vi giunse altresì il principe di Castelvetro con quattromila cavalli. Fu convocato un consiglio di guerra per deliberare sulle misure di quella impresa. I Trapanesi offrirono 600 fanti da mantenersi a larghe spese della città.

Nel general Parlamento del 1597, il vicerè marchese di Geraci propose di fortificarsi la vicina Ustica, onde farne snidare i pirati. I Trapanesi col loro genio intraprendente e navigatore s'invogliarono nell'anno 1600 a portarsi in quell'isola, ed a fissarvi la loro dimora; ma le continue incursioni degli Africani li obbligarono ad abbandonarla ed a ritirarsi da quel pericoloso soggiorno.

Nel 1601 si riunì nel porto di Trapani, per essere diretta all'assedio d'Algeri, comandata dal principe Doria, la flotta combinata dalle armi del Papa, di Spagna, di Sicilia, di Toscana, di Savoia e di Genova.

Il 30 marzo 1621 segna la morte di Filippo III. Successegli Filippo IV, nato da Margherita d'Austria. Questo monarca riguardò Trapani con la stessa e forse con maggior predilezione dei suoi antenati. Ei nel 1643 concedè ai giurati il titolo di Senato: titolo che gli venne confermato nell'anno 1676 dal di lui figlio e successore Carlo II. Questi conferì il governo dell'isola a Claudio Lamoraldo principe di Lignè, il quale dopo le turbolenze del 1673, fece innalzare un forte sugli scogli occidentali della città di Trapani, scogli che formano l'estrema parte della sua falcata situazione; e ciò allo scopo di garantire meglio la difesa delle sue spiagge e porre un argine ad ogni futuro attentato. Quest'opera militare, in cui trovansi due iscrizioni che ne marcano e l'epoca e la costruzione, venne chiamata *La torre del Lignè*.

Il marchese di Vigliena, vicerè di Sicilia sotto Filippo V, successo a Carlo II, e poi il cardinale Del Giudice, visitarono Trapani, e prescrissero varii regolamenti perchè fosse ben custodita la sua costiera. Quindi il vicerè marchese de los Balbases vi accrebbe le fortificazioni e le artiglierie.

Trapani intanto, studiosa di tributare a quel primo monarca della dinastia borbonica un omaggio di rispetto e di amore, fece nei giorni 26, 27 e 28 dicembre 1709 delle feste magnifiche e grandiose per le vittorie da lui ottenute. Gli aveva ancora preparata una statua marmorea, che poi gli venne eretta nel 1736, regnando l'augusto Carlo III, opera del celebre scultore trapanese Giacomo Taglio.

Nel 1713, il duca di Savoia Vittorio Amedeo, che pel trattato di Utrecht aveva avuto concesso da Filippo V il dominio nella Sicilia, mandò al co-

mando della piazza di Trapani il generale conte Campioni, con una sufficiente guarnigione. Vittorio nel 1718 ebbe innalzata in Trapani, primo di lui monumento in Sicilia, una statua marmorea nel piano dell'Ospedale Grande, opera del valente scultore palermitano Gioachino Vitagliano. Dal 17 luglio 1718 al 27 novembre 1719 Trapani fu bloccata e ridotta agli estremi dagli Spagnuoli, che alleati della Germania e dell'Inghilterra erano venuti in Sicilia, per accendere la face di guerra, tanto scossa dal cardinale Alberoni, e ciò perchè all'imperatore d'Alemagna, che riguardava la Sicilia, come suo patrimonio, aveva disapprovato la traslazione della corona di Sicilia nel Duca di Savoia. « In questo tempo, scrive l'estensore del diario delle guerre di Sicilia, si segnalò per invincibile la costanza di Trapani, giustamente dichiarata *invittissima* dalla gloriosa memoria di Carlo V imperadore ».

A 20 marzo del 1720 giunse nel porto di Trapani l'ammiraglio Bings, recante le lettere dirizzate al conte di Mercy, che gli notificavano d'essersi sottoscritto in Madrid ai 17 dello scorso febbrajo il trattato della quadruplice alleanza. In virtù di questa, rimasto pienamente padrone della Sicilia l'Imperadore d'Austria, venne al comando della piazza di Trapani il generale don Giacomo Carrera, con la guarnigione dei battaglioni Starembergh, Pectendorff e Lorena.

Le guerre per la morte del re di Polonia si riaccesero. E il conte Carrera in tutto il lungo assedio difese con ammirevole costanza la piazza: ma conosciuto che era inutile sperare soccorsi dall'Austria, addivenne ad una onorata capitolazione. Questa fu convenuta e sottoscritta ai 12 luglio tra

il Carrera ed il presidente del Regno. Fra i principali capitoli si stabilì che i Tedeschi dovessero fra quindici giorni rendere le fortezze, e due giorni prima le artiglierie e le armi; che uscissero con bandiere spiegate; battendo la marcia, e con tutti gli altri onori militari; che il Governo di Sicilia procurerebbe loro l'imbarco per Trieste o Venezia; e che per la sicurezza del viaggio, si farebbe scortare da un legno da guerra bene armato.

Trapani che, durante la dimora di Carlo III in Sicilia era stata la sola che innalzava le bandiere austriache, che non aveva potuto godere della presenza del suo re, implorò la grazia d'innalzargli una statua, che eternasse tutti i suoi sentimenti di rispetto, di ossequio e di attaccamento. Carlo lo gradì ed accordò con suo sovrano rescritto una tale richiesta. Andrea Tipa trapanese scolpì la statua che fu innalzata ai 13 agosto 1750, alla marina dirimpetto al piccolo molo.

Trapani in seguito ebbe predilezioni e privilegi da don Ferdinando e da Francesco I che venne ad abitarvi per 6 anni.

Durante il governo dei Borboni Trapani oculata stette a meditare governo migliore; essa non diè in escandescenze nè in paure; ma quando venne il momento di ribellarsi fu la prima a far sentire la sua voce. Nel gennaio del 1848 fu la prima delle città di Sicilia a sollevarsi; il popolo attaccò la truppa di guarnigione che si ritirò in castello e lanciò di là poche bombe sulla città; s'ebbe un'azione con la morte di alquanti combattenti dalle due parti; e una capitolazione per la quale i soldati napolitani consegnarono la fortezza con le polveri e i cannoni. Trapani si affrettò allora a spedire a Palermo, che doveva sostenere l'espul-

gnazione di Castellammare, 700 quintali di polveri. E quando votata l'Italia una ed indivisibile con re Vittorio Emanuele, tutti i Comuni affrettavansi ad inviare apposite rappresentanze, interpreti dei fervidi voti d'amore e di devozione delle popolazioni verso il fortunato principe, capo dell'illustre dinastia che la nazione veniva di unire indissolubilmente alla sua esistenza e alla sua libertà, Trapani fu orgogliosa di poter confidare questa missione di onore al marchese Vincenzo di Torrearsa, destinato a reggere nei suoi primordii la politica del nuovo regno, e che poi scelto alla presidenza del Senato doveva tanto affezionarsi alla Casa Sabauda, all'Italia una ed indivisibile, da pianger di gioja nei supremi momenti e da palpitare continuamente pei suoi destini.

Dopo il 1860 nulla offre d'importante la storia di questa città e provincia, che fu sinceramente la predilezione dei principi che la governarono, e che non è mai venuta meno al qualificativo onde fu determinata da Carlo V quando la chiamò *invittissima*.

Progressi sociali; Popolazione. — Trapani non è restata addietro alle altre città di Sicilia che dopo il 1860 hanno nella libertà temprato l'audacia dei loro figli, che furono i primi a combattere per essa: Trapani segna d'allora in poi un notevole progresso sia nel campo intellettuale che nel morale e nell'economico; l'influenza quindi che le istituzioni libere di fronte alle coattive hanno su essa esercitata, è stata salutare e chiunque può riconoscerlo esaminando parallelamente alle statistiche ufficiali, i bilanci comunali e la città puramente e semplicemente.

Gli uffici amministrativi vi hanno quasi tutti spiccata importanza. Vi risiedono: prefettura, ispettorato di sicurezza pubblica, deputazione provinciale ed ufficio tecnico provinciale, camera d'arti e di commercio, direzione succursale della Banca Nazionale, verificatoria dei pesi e delle misure, ufficio del genio civile, ispettorato delle gabelle e delle dogane, ispettorato del demanio e delle tasse, ispettorato forestale, intendenza di finanza, archivio notarile, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispettorato circondariale delle scuole primarie, corte d'assise, tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento. Ha direzione postale e stazione telegrafica. È sede di una capitaneria di porto con ufficio di sanità marittima, e come città commerciale marittima vi funzionano i rappresentanti consolari delle seguenti potenze estere: Impero Austro-Ungarico, impero di Russia, impero Ottomano, Inghilterra, Francia, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia e Norvegia, Grecia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti d'America, e Repubblica di Buenos-Ayres.

Nella circoscrizione elettorale è capoluogo del Collegio, e in tutta la provincia sceglie 4 deputati. Prima della riforma della legge elettorale politica dava il nome al collegio n. 431, contava 778 elettori e comprendeva tre comuni con 50,404 abitanti, divisi in tre uffici elettorali. Il primo risiedeva in Trapani, il secondo in Monte San Giuliano, il terzo in Paceco. Oggi per la estensione del voto gli elettori ascendono a Trapani città 5306, dei quali 1301 per censo, e 4005 per titolo di capacità su 39,213 abitanti residenti nella sola Trapani. In tutto il distretto di Trapani abbiamo su una popolazione residente di 184,727, n. 29,047 elet-

tori politici, dei quali 9028 per censo e 20,019 per titolo di capacità, così distribuiti :

<i>Elettori</i>				
	Popol. res.	per censo	per capac.	Totale
Alcamo	87,182	1644	5019	6663
Mazzara del Vallo	77,768	1780	6644	7424
Trapani	119,777	5604	9356	14,960

Dimodochè degli elettori iscritti su cento abitanti se ne hanno in tutta la provincia di Trapani 31,08 per censo, 68,92 per titolo di capacità. Questi dati sono dalle liste definitive del 1883. Gli elettori amministrativi, nelle liste definitive del 1883 sono in

	Per pagamento di contribuzioni dirette	Per titolo di capacità	In totale
Alcamo	2588	177	
Mazzara . . .	2816	300	9249
Trapani. . . .	3656	712	

dei quali su 1000 abitanti per Alcamo se ne hanno 31,72; per Mazzara del Vallo 40,07; per Trapani 28,12; in totale su 1000 abitanti per tutta la provincia di Trapani 32,48, mentre su 100 elettori iscritti 87,14 lo sono per contribuzioni dirette e 12,86 per titolo di capacità. In rapporto alle altre provincie della Sicilia per quantità di elettori iscritti Trapani sta al 6° posto, mentre all'ultimo vi sta Catania.

Nella circoscrizione ecclesiastica dà il nome ad un vescovato.

Il movimento demografico dal 1861 offre cifre confortanti per deduzioni coerenti alle nostre affermazioni. Per curiosità storica intanto crediamo

utile far precedere alcune cifre che abbiamo ricavato dal Pirri e dall'Amico: Nel tempo di Carlo V in Trapani si contavano 3579 case con 16,581 abitatori; nel 1652 si segnarono 5405 fuochi, con 19,411 abitanti; dal censimento del 1713 si ebbero 4356 fuochi con 16,620 anime cresciute a 24,330 nel 1798; a 24,735 nel 1831; a 29,767 sul finire del 1852. Il censimento del 1861 assegnò al comune di Trapani compreso il già comune di Xitta, 31,420 abitanti, dei quali 15,875 maschi e 15,545 femmine; quello del 1881 glie ne assegnò 32,962 esclusa Xitta che aveva 3475 abitanti. L'ultima statistica del 1885 a tutta la popolazione di Trapani, che comprende le tre frazioni Madonna, Xitta e Castellazzo, dà 37,794 abitanti con dimora abituale e 437 con dimora occasionale, divisa in 8202 famiglie, con in media 4,65 individui per famiglia; media che corrisponde agli individui che possono darsi ad una famiglia per circondario, 4,49, se calcoliamo 115,006 tutti gli abitanti del circondario presenti all'epoca del censimento del 1881, composti in 26,080 famiglie. Secondo il censimento 1881 sono assegnati pella città di Trapani 1,44 abitanti per ettaro, mentre ne sono assegnati 1,05 pel circondario di Trapani; 0,73 per il circondario di Mazzara del Vallo; 1,25 per il circondario di Alcamo.

La parte attiva dei bilanci totali della provincia di Trapani offre per le entrate ordinarie un totale di L. 2,400,512 per tutti i Comuni della provincia, ed un totale di L. 866,653 pei soli Comuni capoluoghi di circondario. In esse per tutti i Comuni del circondario Alcamo è rappresentata da un totale di L. 567,166; Mazzara del Vallo da L. 677,820; Trapani da 1,155,526, e per il solo capoluogo del circondario, Alcamo da 216,921; Mazzara del Vallo

da 137,888; Trapani da 511,844. Le entrate straordinarie per tutti i Comuni della provincia assommano a L. 484,068, delle quali 89,966 per tutti i Comuni del circondario di Alcamo; 113,464 per quelli di Mazzara; 280,638 per quelli di Trapani; assommano a L. 162,524 quelle dei soli Comuni capoluoghi di circondario, avendone 7728 Alcamo; 73,858 Mazzara del Vallo; 80,938 Trapani. La differenza attiva dei residui per tutti i Comuni della provincia ascende a L. 128,433; pei soli Comuni capoluoghi del Circondario a L. 30,207. Le partite di giro e contabilità speciali sono rappresentate da L. 860,407 per i Comuni tutti della provincia; da L. 385,916 dai soli Comuni capoluoghi del circondario. Nel bilancio passivo il totale generale delle spese per tutti i Comuni della provincia di Trapani si ha la cifra di L. 3,873,420, e per i soli Comuni capoluoghi di circondario la cifra di L. 1,445,300. Le prime sono divise in L. 1,760,419 per essere obbligatorie ordinarie; L. 668,603 spese obbligatorie straordinarie; L. 53,743 differenza passiva dei residui; L. 860,407 partite di giro e contabilità speciali; L. 530,248 spese facoltative. Le seconde sono divise in L. 658,336 per spese obbligatorie ordinarie; L. 183,168 per spese obbligatorie straordinarie; L. 246 differenza passiva dei residui; L. 385,916 partite di giro e contabilità speciali; L. 217,634 per spese facoltative. Il solo Comune di Trapani ha L. 397,423 di spese obbligatorie ordinarie; L. 62,465 di spese obbligatorie straordinarie; L. 253,254 per partite di giro e contabilità speciali e L. 162,439 per spese facoltative.

Topografia e divisione amministrativa della provincia. — La provincia che da Trapani ha nome

confina a borea col mar Tirreno, ad occidente e a mezzodì col Mediterraneo, ad oriente con le provincie di Palermo e di Girgenti. Nell'antica divisione della Sicilia in 23 distretti Trapani occupava il 9° posto: confinava con la comarca di Alcamo sino al monte Chinaea, d'onde per le valli di Chiuso e di Xhaurini, e per sotto la Torre del Messinello la linea di demarcazione incontrava la sorgente del fiume di Marsala, col quale si accompagnava sino al mare, che chiudeva il resto di questa comarca.

Oggi la superficie di tutta la provincia è di chilometri quadrati 2097,17 ed occupa la parte più occidentale della Sicilia. La superficie pianeggiante è di circa 104 mila ettari; il restante stendesi in colline ed in montagne. Queste sono diramazioni della giogaja delle Madonie e derivano dalla vicina provincia di Palermo. Le pianure si stendono verso le coste di Marsala, e di Mazzara del Vallo, e sono formate di un suolo arenario e calcareo conchigliifero. Le acque, che corrono per questa provincia scendono dai monti e traversano profonde e brevi vallate interrotte da colline in parte sterili. Sono fra essi notevoli il fiume Freddo, il Billici, il Birgi, l'Arena, il Marsala ed il Mazzara.

Esistono in tutta la provincia 12 sorgenti di acque minerali, di cui 1 spettante ad Alcamo; 1 a Castellammare del golfo; 3 all'isola di Pantelleria, 1 al Comune di Calatafimi. Tre di queste sorgenti sono saline, hanno una temperatura dai 24 ai 50° centigradi, danno più di 2000 litri d'acqua per ciascuna ogni 24 ore e si usano in bevanda; una è acidulo-solforosa ed ha una temperatura caldissima (superiore ai 50°); 8 sono solforose, danno esse pure più di 2000 litri d'acqua per ciascuna ogni

24 ore, e all'infuori di una avente una temperatura tiepida (dai 19° ai 23°), hanno una temperatura compresa tra i 24° ed i 50°.

Abbondano i terreni sommersi; nel circondario di Trapani si ha: Chinisia di San Giuseppe, ettari 12; lago Capeo di ettari 4; stagno di Chinisia di San Francesco d'Assisi; Piano di Mezzo-liscomi ett. 4; Salina grande ettari 4; nel circondario di Mazzara: lago Pravola ettari 10; Gorgi tondi ettari 5; stagno Capofedo ettari 25; feudo Gilletto ettari 2; lago di 3 Fontane ettari 14; stagni di Fasciatesta, di Gergo e di Ingegra ettari 2; stagno di Santa Ninfa ettari 4.

Esiste poi nel circondario di Trapani una palude detta Marausa di San Francesco d'Assisi della superficie di ettari 334.

Le opere di bonificazioni fatte in quella provincia sono poche e di poca entità.

Amministrativamente dividesi in 3 circondarii:

Alcamo con 8 Comuni e . . .	87,313 abitanti
Mazzara del Vallo con 6 Comuni e	77,753 »
Trapani con 6 Comuni e . . .	118,911 »
Totale 20 Comuni e . . .	<u>283,977</u> »

secondo il censimento del 1881; i quali sono saliti a 304,906, dei quali 152,884 maschi e 152,022 femmine, calcolando la differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti al 31 dicembre 1885.

La provincia di Trapani, esaminate le cifre statistiche degli annuarii sul movimento della popolazione e precisamente il calcolo della eccedenza dei nati sui morti annuali, di fronte a tutte le altre provincie dell'isola, sta all'ultimo posto, il che varrebbe, che un numero maggiore di cause di mortalità agiscono come potente causa deleteria

della popolazione. Per Catania l'eccedenza dei nati sui morti del 1885 è di 9024, mentre per Trapani è di 4789.

Territorio ed industrie. — Il territorio di Trapani al 1856 era calcolato in salme siciliane 15,198,549, così compartite: per coltivazioni in giardini salme 29,889; in orti semplici 72,444; in seminerii semplici 12757,574; in pascoli 1263,965; in oliveti 309,087; in vigneti semplici 712,816; in fichi d'India 9,593; in terreni improduttivi 32,606, in suoli di case campestri 10,695.

Nel 1881 la estensione territoriale ufficialmente censita per Trapani, era di ettari 35,420; e solo 27,149 quella dichiarata dal Comune, così divisa: terreni incolti ettari 853; terreni tenuti in pascolo naturale ettari 496; terreni coltivati a seminerio ettari 22,000; in oliveti ettari 800; in viti ettari 3000. Gli ettari 22,000 coltivati a seminerio van meglio distinti nel seguente modo: l'avena si coltiva su una estensione di ettari 2000; il frumento di 15,400; l'orzo di 2460; su 40 ettari si coltiva cotone; leguminose su 2000; piante tessili su 100. La differenza delle cifre dichiarate dal Comune su quelle ufficiali, secondo noi, deve riferirsi al fatto che nella dichiarazione del Comune non sono compresi i terreni improduttivi, i suoli di case campestri e destinati a cave.

La intera provincia di Trapani aveva una estensione territoriale di salme 123,204,774; delle quali salme 214,613 in giardini; 217,569 in orti alberati; 343,647 in orti semplici; 77,296 in canneti; 403 in pioppeti; 18,482 in seminarii irrigui; 244,773 in seminarii alberati; 70,595,307 in seminarii semplici; 31,852,242 in pascoli; 3,772,358 in oliveti;

468,577, in vigneti alberati; 9,762,447 in vigneti semplici; 154,294 in sommaccheti; 156,947 in ficheti d'india; 942,036 in alberi misti; 1,199 in pistaccheti; 1,887,423 in boscate; 0,240 in terreni a delizia; 2,417,080 in terreni improduttivi; 77,841 in suoli di case campestri.

Nel 1881 la estensione territoriale era di ettari 214,551, secondo le cifre ufficiali; secondo le dichiarazioni dei Comuni ettari 289,590. Dei quali erano incolti ettari 9226; tenuti a pascolo naturale ettari 11,588; tenuti a bosco ett. 6560, di cui 6000 nell'isola Pantelleria; coltivati ad agrumi ett. 1948; ad alberi diversi nel solo circondario di Mazzara del Vallo ett. 300; a seminerio ett. 135,278; a legumi ett. 11,578; ad ulivi ett. 32,642; ad ortaggi 653; piante tessili (lino e canape nel solo circondario di Mazzara del Vallo) ett. 1040; a sommacco ett. 2267; a viti ett. 58,858; a colture diverse 37.

Da queste cifre risulta che quantunque il vasto territorio di Trapani sia frastagliato da monti e colline e comprenda una parte del gruppo delle isole Egadi, il suolo nondimeno è fertile in ogni genere di produzioni, specialmente in cereali, vino, oliod'ulive, frutta, agrumi, cotone e semelino, dei quali prodotti si fa una esportazione vistosa. Si esportano anche ed in quantità notevole sale, tonno ed altri pesci salati ed all'olio, coralli rossi e lavorati, frumento, soda, sommacco, uva passa, fichi secchi, mandorle, regolizia, vasellame e terraglie, zolfo. Le principali città marittime commerciali della provincia sono Trapani del Vallo, Marsala, Mazzara del Vallo, Castellammare del Golfo. I vini di Marsala, Mazzara e Castelvetro sono riputati i migliori e di essi si fa un commercio molto esteso all'estero.

Prodotti importanti non meno sono quelli del bestiame. Quest'ultimo si alleva in gran quantità e conta un discreto numero di pecore. Della specie asinina al 1881 erano in tutta la provincia 9346 capi, posseduti da 8603 proprietari; della bovina 6630 capi, posseduti da 1017 proprietari. Avevano poi 37,371 capi di specie ovina, 702 proprietari; 513 ne avevano 7450 di specie caprina; 1035 ne avevano 1378 di specie suina. In ordine a produzione equina 4357 proprietari avevano 6056 cavalli castrati, intieri, cavalle, puledri e puledre, e 1416 dai 4 ai 14 anni di età, inferiori a 1 m. e 46, dedicati al servizio, o stalloni approvati o stalloni non domi, o dedicati esclusivamente alla riproduzione. Considerando la statistica del 1869 e del 1881, la razza bovina offre un aumento di 3100 capi, la ovina 1575, la caprina di 1763; diminuì invece di 506 capi l'asinina, di 2430 la suina. In proporzione di 0,59 per ettaro della superficie di terre arabili, il numero maggiore di capi di bestiame grosso risulta per Trapani, mentre ne hanno per ogni ettaro, 0,50 Siracusa, 0,39 Messina, 0,35 Catania, 0,30 Palermo, 0,29 Girgenti, 0,25 Caltanissetta.

Quanto a minerali la provincia di Trapani è ricca specialmente di miniere di zolfo, le quali sono in numero di 3, tutte in attività. Nel 1865 diedero tonnellate 106,51 di minerale del valore di L. 11,756, di cui L. 4530 si spesero nella mano d'opera per lo scavo. Dal 1880 al 1884 la produzione solfifera è variata tra le 120 e le 130 tonnellate, dando un'attività di 15 a 20 mila lire annuali.

Le altre miniere o cave danno pietre da taglio e d'ornamento; pietre comuni da costruzione; tufi calcarei di svariate tenacità; brecciame e pezzolame. Per la lavorazione dei cementi, dei laterizi

e delle stoviglie vi sono 130 fornaci, di cui 55 di gesso, 34 da calce, 36 da laterizi, 5 da stoviglie.

A Marsala ed a Trapani esistono inoltre 31 saline marittime, spettanti in numero di 11 al primo ed in numero di 20 al secondo Comune. L'area delle saline di Trapani occupa una superficie complessiva di ettari 560; l'area delle saline di Marsala occupa una superficie complessiva di ettari 286. — In media annualmente si ottengono quintali 1,099,900 di sale, valutato in complesso a L. 605,920.

Molto fiorente poi tanto in Trapani che nella provincia intera, è l'industria della pesca del corallo e quella del tonno. A Trapani si fanno in ispecie ricercati lavori di corallo, di conchiglie, agate, alabastri, avorio; di queste tutte ci occupiamo dettagliatamente, ritrovando in esse una delle principali sorgenti della ricchezza del paese. Alla pesca del tonno ha dato grande sviluppo specialmente il senatore Florio, il quale avendo da alquanti anni impiantato un laboratorio per la conserva del *tonno all'olio*, ne ha facilitato il commercio di esportazione, che quasi si raddoppia annualmente, con gran profitto dell'industria locale.

È da più di un secolo che gli artisti trapanesi si rivolsero a trar profitto dall'abbondanza degli alabastri del proprio territorio e dalla pesca del corallo e delle conchiglie. Fu precisamente sotto il regno di Alfonso che si cominciò pescare il corallo nei mari di Trapani. Una tale scoperta, simile ad una scossa elettrica, venne a raddoppiare l'attività di questo popolo, ad animare la sua energia ed a somministrargli una nuova sorgente di ricchezza. Oggi sono quasi 1000 uomini che si occupano della pesca e del commercio del corallo.

Giovanni Anselmo, che fiorì nel 1745 fu il primo ad intagliar cammei sulle conchiglie; i fratelli Andrea ed Alberto Tipa, quantunque molto abilmente trattassero anche il marmo ed il legno, acquistaron gran nome per l'arte dell'intaglio sopra tenero come dicono gli artisti. In alcune scarabattole che passarono alla Corte di Spagna lavorò Andrea varii tratti della passione di Cristo, valendosi per le figure dell'alabastrina, che è una pietra dolce del territorio di Trapani, adattissima al bulino e color di carne; eseguì eccellentemente dei presepii con minutissime figurine d'avorio e di alabastri; è lodatissimo, dice il Gregorio, *un suo calvario di ambra con figurine d'avorio e con ornamenti di varii fiori di conchiglie e di madreperle*. Nacque Andrea nel 14 gennajo 1725 e morì nel 6 febbrajo 1766. Quegli però che diè molta spinta a quest'arte e la perfezionò fu Michele Laudicina, che andatone a Roma nel principio del XIX secolo, vi apprese l'arte d'incidere le pietre dure presso il valentissimo Giovanni Pickler: ei lavorò dei bellissimo cammei, che si conservano presso i privati nella sua patria e sono pregiatissimi oltremare; morì nel 1831. Fu allievo di lui Pietro Bordino trapanese, di cui si sono veduti eccellenti lavori a fondo ed a rilievo sopra agate orientali. Quelle piccole industrie, costituiscono tuttavia l'anima del piccolo commercio trapanese e danno molto lavoro ai buon gustai ed agli artisti di bulino.

Opere d'arte ed uomini illustri. — Molte e pregevoli opere d'arte sono a Trapani come a testimonianza di un antico gusto per le arti decorative. Noteremo le più ragguardevoli. Nella cattedrale è un quadro di *San Giorgio a cavallo*, lavoro del trapanese Carreca, e l'altro assai bello del *Croci-*

fisso con Maria e san Giovanni del Wandyk. Sotto l'altare della cappella del Sacramento si vede l'immagine di *Cristo morto*, lavoro in alabastro colorato, la cui carnagione con le lividure è favorita dal colore della pietra detta incarnata, che si cava alle falde dell'Erice; è opera del trapanese Giacomo Tartaglia. Nella chiesa che appartenne ai Gesuiti, di cui fu architetto il padre Natale Malsucco, messinese, della stessa compagnia, e decorata nel 1659, per opera del P. Giorgio Tagliavia, di pregiati marmi, bellissimi sono i quattro pilastri marmorei dell'abside; degno d'ammirazione il pulpito marmoreo, con figure a rilievo e mezzo rilievo; nonchè gli stucchi figurati che adornano la vòlta e i vani degli archi, opera di Bartolomeo Sanseverino, degno allievo del famoso Giacomo Scapotta. Raccoglie frattanto i pregi della scultura siciliana il quadro in marmo, che si osserva nell'altare maggiore rappresentante l'*Immacolata*, ove leggesi in una al nome dell'artista Ignazio Marabitti, di Palermo, la data del 1776. Non che il *Crocifisso in legno*, attribuito dal Di-Ferro a Giuseppe Milanti. Alle opere di scultura vanno aggiunti parecchi quadri di eccellenti pittori: la tela di *San Francesco Borgia* del Novelli, i *Dodici quadretti con le teste degli apostoli*, dello Spagnoletto o Giuseppe Ribera, attribuiti falsamente dal Dennis al Carreca; il *San Francesco Saverio* del Novelli; il *Sant' Ignazio di Lojola* di Guglielmo Borromans. Nella sagrestia gli armadii sono tutti in noce con intagli assai minuti esprimenti la *Presa di Pamplona*, la *Conversione di san Paolo*, la *Caduta di Simone il Mago*, opera del trapanese Pietro Orlando.

Nella chiesa di San Michele si osserva come la scultura fiorente in Trapani nei secoli xvii e xviii

seppe improntarsi a perenne monumento della storia, di un tipo affatto nazionale, e pei suoi bravi artisti rivelò la potenza del sentimento religioso, purissima sorgente del vero e del bello artistico. Fra diciotto gruppi di statue ivi esistenti, sono assai distinti: la *Licenza*, la *Lavanda* e la *Crocefissione* di Mario Ciotta; l'*Orto*, la *Negazione* e *Cristo innanzi ad Erode* di Baldassare Pisciotta; l'*Ecce Homo* e la *Deposizione della Croce* di Giuseppe Milanti; la *Caduta al Cedron* e la *Coronazione di spine* di Antonio Nolfo; la *Sentenza* e lo *Spoglio del Nazareno* dei fratelli Domenico e Francesco Nolfo; e da ultimo *Gesù nel lenzuolo* di Giacomo Tartaglia.

Del Carreca inoltre vi hanno buoni quadri nella chiesa della Badia Nuova, in Sant'Andrea e in Santa Maria di Gesù. Nella Badia Nuova vi è la *Madonna del Rosario*, eseguita dal Morrealese; in San Rocco si vedono buoni quadri dello Spagnolotto e di Vito d'Anna. Di Luca della Robbia, nella chiesa di Santa Maria di Gesù vi è un superbo lavoro in terra cotta, la *Madonna col Bambino in braccio*. Questa grande faenza al naturale è contornata da cherubini e da una fascia con fiori e frutta. Nel plinto in cui posa l'immagine, anche in terra cotta, sono due scudi, in uno dei quali è disegnato un leone rampante, rivolto a sinistra (arma della famiglia Staiti, proprietaria della cappella) e nell'altro il monogramma dell'artefice.

Nella chiesa di San Niccolò, fondata da Belisario sotto il titolo dell'*Ascensione* ed elevata a parrocchia nel 1403, giusta l'atto in notaro Zuccalà, sull'altare maggiore è un trittico in marmo rappresentante la *Risurrezione di Gesù Cristo*, opera di Vincenzo Gagini; altri quattro dipinti di scuola

bolognese di un merito assai distinto; un sarcofago marmoreo e il battistero di marmo, che fu dono di Carlo V, reduce vittorioso da Tunisi.

Fuori Trapani, nella strada che conduce al monte San Giuliano, anticamente Erice, sorge il celebre Santuario della Madonna di Trapani. Era già compito nel 1332 e il simulacro di Maria eravi stato già collocato verso il 1291. L'edifizio così all'esterno che all'interno è sontuoso. Vi si osserva un *Gesù, abbracciato alla croce*, del Carreca; il *Battesimo di Gesù al deserto*, della scuola del Giorgione; il *Martirio di sant' Andrea*, del cav. Mattia. In mezzo al coro è un leggio di bronzo, composto artificialmente di cinque pezzi; sino negli ornati, che mostrano l'immaginazione fertile, franca e risoluta dell'autore Annibale Scudaniglio trapanese; fu fatto nel 1582. Nel santuario che è collocato dietro l'altare maggiore, vedesi la famosa statua di *Maria*, attribuita all'illustre Niccolò Pisano. L'altezza di questa statua è di palmi 6 e due terzi; il suo peso è di libbre 1500 circa, che corrisponde a 14 quintali siciliani. Il marmo è quello finissimo orientale, detto pario o nassio. La cappella ove si venera il simulacro è decorata di mosaici in marmo e chiusa da un arco marmoreo istoriato con le figure dei profeti e con ricchi arabeschi, ammirevole lavoro di Antonio Gagini.

Nell'edifizio del Liceo e del Ginnasio, che era dei Gesuiti, è da ammirare una raccolta di quadri, che dal nome del suo fondatore, il generale G. B. Fardella, prende il titolo di Pinacoteca Fardelliana. In essa, oltre ai molti dipinti dei trapanesi Carreca ed Errante, sono a notare specialmente: una *Sacra Famiglia* di Luca Giordano; *Dedalo ed Icaro* del Guercino; *Santo Stefano* di Guido Reni;

due teste di *san Giuseppe* e *san Francesco da Paola* dello Spagnoletto; la *Figlia di Erodiade* del Caravaggio; bozzetto di *una battaglia* di Salvatore Rosa; due *battaglie* del Borgognone; *san Gennaro* di Andrea di Salerno, un *Padre Eterno* di Marco da Siena; la *Sacra Famiglia* d'Innocenzo da Imola; una *Maddalena* del Vaccaro.

E qui mi fermo. Rassegnati i più bei lavori d'arte che trovansi a Trapani, passo a dire degli uomini che la illustrarono. Sant'Alberto decorato dell'ordine carmelitano; il B. Luigi Rabatà, della cui patria disputano gli Ericini e i Trapanesi; Giacomo Corso; Giacomo Monaco e Francesco Rodo, preclari seguaci dell'ordine dei Predicatori; Pietro Gramignani, laico del terz'ordine; Valentino, laico cappuccino; Giuseppe, dello stesso ordine; Antonio Scaligio, sacerdote cappuccino; Nicola Burgio di nobile famiglia, discepolo di Giacomo da Eugubio; Girolamo Riccio; Innocenza Rizzo, furono tanto preclari in virtuosa pietà, che la storia li registrò nelle sue pagine immortali.

Trapani ebbe ornati di dignità ecclesiastica: Gerardo carmelitano, vescovo a Patti; Timoteo Perez del medesimo ordine, vescovo Aspanuense nella Persia, indi suffraganeo dell'arcivescovo di Toledo nel 1610; Niccolò Terranova dei Predicatori, che fu regolatore della coscienza di re Alfonso; Tommaso Monaco dello stesso ordine, per 50 anni pubblico professore di teologia nelle Università di Catania e di Palermo; Francesco Barbera, vescovo di Cefalù, per decreto dell'imperatore Carlo VI; Francesco Monaco, arcivescovo di Reims e grande pubblicista; Giambattista Provenzano, priore dei Minoriti; Paolo Lombardino, esimio teologo, promotore dell'Accademia dei Concilii in

Roma; Giovanni Pietro Rizzo, visitatore delle Chiese di regio patronato in Sicilia nel 1529; Francesco Vento, canonico di Mazzara, abate di San Filippo de Grandis, regio visitatore nel 1542; Giacomo Caprausano, abate di Santa Maria in Terranova; Antonio Castronuovo, sommo teologo, filosofo e matematico, scrisse contro gli antichi scismi e lasciò otto libri *Sulla Chiesa Romana*. Paolo Balbo, Alberto Fardella, frà Giunipero lottarono per la Chiesa militante; quest'ultimo scrisse *Sulla legislativa potestà del romano Pontefice*. Pubblicarono libri importantissimi Antonio Sieripepoli della Compagnia di Gesù e Filippo Friolo; Niccolò Riccio e Pietro Parisino; Antonio Crispi ed Erasmo Solito. Michelangelo Fardella fu dotto in teologia, ma filosofo e matematico a nessun altro secondo; Leonardo Orlandini, profondo nelle greche e latine lettere, fu primo presidente dell'Accademia degli Accesi in Palermo. Vincenzo Nobile scrisse di Trapani in un libro sul prodigioso simulacro della B. Vergine Annunziata; il sacerdote Vito Sorba narrò eziandio con molta erudizione le cose patrie.

Illustri nella milizia e nella politica furono Palmerio, Riccardo, Niccolò Abbate, Riccardo Passaneto, mentovati nei siculi annali. Mario Corso fu celebre nella guerra belgica; Scipione di Ferro, cavaliere gran Croce del sacro ordine di Malta, priore di Capua ed ammiraglio; Niccolò Cavarretta, priore di Capua e di Venezia, supremo ammiraglio dell'ordine; Romeo Fardella, baglivo e priore di Santo Stefano.

Si distinsero nella giurisprudenza Antonio de Ballis I, giudice della M. R. C. e regio maestro razionale; Antonio de Ballis II, a nessuno secondo nella perizia del diritto, patrono del Fisco nel 1598

Niccolò M. Burgio si segnalò nella letteratura e ristorò nel 1760 l'Accademia della Civetta in Trapani. Giuseppe De Luca fu professore di eloquenza e belle lettere negli studii di Trapani; Bernardo Bonajuto che fu poeta molto grazioso e bizzarro, e Francesco Barbara che promosse gli studii in Sicilia nel secolo scorso.

Nelle scienze mediche si segnarono: Domenico Nolfo; Baldassarre Migliorini e Giovanni Cottone. Il gesuita Leonardo Ximenes fu celebre astronomo, meccanico, idraulico.

Luminare fra tutti sta la veneranda figura dell'ancor vivente Vincenzo Fardella, marchese di Torrearsa, che fu l'illustre uomo di Stato, il quale nella prospera sorte e nella rìa, nel nazionale risorgimento seppe serbare al patriziato italiano una parte degna di quella casta che a Venezia fu per tanti secoli maestra a tutta Europa di politica sapienza, e che in Sicilia compì con i Vespri e con le disuguali e memorande guerre che ne furono lunga conseguenza una delle nostre più grandi tradizioni nazionali.



